

Il rapporto fra me e la Casa Editrice che s'impenna su Arnaldo Mondadori coincide nel tempo quasi con tutta la mia, diciamo così, attività letteraria: presso un ancora studente universitario fui infatti invitato a collaborare ad un ramo che allora sbocciava nelle seconde case; e quel po' di fortuna che nella vita culturale e intellettuale ho potuto fare, sento essere ben anche un riflesso della luce intensa di questa Casa.

Ma forse io, non ostante ciò, non avrei mai osato scrivere nulla, se la mia attività mondadoriana non si fosse - anche questa volta fortunatamente - fissata in gran parte attorno all'alto e umano - sino nome di Giovanni Pascoli e alle sue opere. Ciò mi permette di portare qui il saluto e l'eco della simpatia di persona certo più interessante, cioè di Maria.

Fosse più di tutti fosse testimone la ammirazione, diciamo l'entusiasmo (c'è sempre il sangue romagnolo) col quale Maria riceveva, desiderava

il « Commendatore »: ne aspettava sempre le visite, e meglio ancora se accompagnate dalla « signora Andreina »; e ne riceveva i « doni » - grandi o piccoli, questi - alle volte ingenuamente richiesti - con gelosa felicità.

È fu nel nome di Arnoldo che, dopo anni di segreto, poter strappare a Maria la prima parte di quelle Memorie sul fratello, che finirono nelle vampe della bilia di una Tipografia Torinese; e fu per un poco trepido ordine del « Commendatore » che io, ancora più trepido, salii a Castelvecchio per dare a Maria la notizia. Sono ancora grato ad Arnoldo Mondadori per avermi fatto assistere a quella quasi mistica e un po' misteriosa scena, quando Maria - mentre temevo non fosse scelta di reazione - immobile, dopo un breve silenzio, disse come a se stessa: « Dio mi ha perdonato ». Ammilla? rimorso per aver dato al pubblico quei ricordi intimi? Non so: ne venne ne chiesi altra spiegazione.

Ed ora che anche Maria si è conosciuta al fratello, sono certo che è contenta di qui; ai nomi di coloro che fanno omaggio ad Arnoldo Mondadori ho aggiunto il suo.

Augusto Vicinelli